



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
3-4-5 ottobre 2026



ARRIVA DALLA PREFETTURA DI CREMONA

Antonio Giannelli nominato nuovo prefetto di Foggia

● Il nuovo prefetto di Foggia è Antonio Giannelli, 58 anni. Il Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione ha deliberato le nomine e il movimento dei prefetti su proposta del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Antonio Giannelli, 58 anni di vellino, arriva da Cremona e succede a Paolo Giovanni Grieco, che va in pensione. Giannelli nel 2024 è stato componente della Commissione d'indagine presso il Comune di Bari e dall'ottobre dello stesso anno ha guidato la prefettura di Cremona.

Giannelli, come detto, prenderà il posto di Paolo Giovanni Grieco che aveva assunto l'incarico a Foggia il 9 dicembre 2024 e ha concluso il proprio percorso nell'amministrazione dell'Interno per il raggiungimento dell'età pensionistica. Grieco ha lasciato la prefettura di Foggia con l'insediamento del tavolo permanente contro gli incendi e con un lavoro impostato per lo smantellamento delle baraccopoli nelle borgate della Capitanata. Un lavoro, quello di Grieco, condotto l'insegna della legalità e dell'umanità.

Il neo prefetto, Giannelli, laureato alla Luiss di Roma come giurista d'impresa, dopo alcune esperienze nel settore privato ha conseguito l'abilitazione

all'esercizio della professione forense e frequentato la Scuola del Notariato "E. Casali" di Napoli. Nel 1996 è entrato nei ruoli dell'Amministrazione civile dell'Interno. La sua carriera è iniziata alla Prefettura di Forlì-Cesena, dove ha ricoperto diversi incarichi, tra cui quelli nell'Ufficio di Gabinetto e nella Protezione civile, occupandosi nel corso degli anni anche di immigrazione, comunicazione istituzionale e amministrazione degli enti locali.



Il prefetto Giannelli

Con la nomina di Giannelli cambiano i vertici dei due massimi enti territoriali dello Stato, ovvero la Prefettura di Foggia e la Questura di Foggia. Nei giorni scorsi alla Questura è stato nominato Fabbrocini, proveniente dalla Questura della provincia di barletta Andria e Trani, già capo della squadra mobile della Questura di Foggia. Fabbrocini, 53 anni napoletano, quando era alla squadra mobile nel 2011, portò a termine operazioni più importanti a contrasto della criminalità, tra cui la cattura del latitante garganico Giuseppe Pacilli e l'operazione ribattezzata Romanzo criminale che ha fatto luce sulla realtà della malavita organizzata di Manfredonia per cui ha ricevuto la promozione per merito straordinario.



«Riscontri straordinari sui voli che ora vanno solo potenziati»

I collegamenti dal Gino Lisa di Foggia per Milano Linate, Torino e Bergamo



Passeggeri imbarcati al Gino Lisa

● L'analisi dei dati di Load Factor (coefficiente di riempimento), confrontati con quelli di Assaeroporti e Aeroporti 2030, registrati dalle rotte di Aeroitalia al "Gino Lisa" — da Linate a Torino, fino alla più recente Bergamo — restituisce la fotografia di un aeroporto vivo, scelto e vissuto dalla Capitanata e dai territori limitrofi. Ma i numeri, oltre a confermare il successo dei collegamenti, indicano con precisione chirurgica quali debbano essere i prossimi passi per compiere il definitivo salto di qualità.

Le statistiche complessive dall'avvio dei singoli voli di Aeroitalia a Foggia evidenziano un riscontro straordinario: Milano Linate (attivato il 12/01/2026) viaggia sul 66%; Torino sul 59% e Bergamo sul 53%.

«Analizzando attentamente i numeri, emerge inoltre un divario tra i flussi: le partenze da

Foggia superano i rientri. Questa discrepanza è legata alle difficoltà di molti passeggeri nel trovare un volo di ritorno idoneo alle proprie esigenze, costringendoli a ripiegare su soluzioni alternative per il viaggio di rientro, specialmente se si tratta di un a/r in giornata o di una trasferta di lavoro», afferma l'associazione Mondo Gino Lisa che aggiunge: «Il bilancio su Milano Linate è eccellente e perfettamente equilibrato tra andata e ritorno (favorisce il volo quotidiano), ma il tetto del 66% non rappresenta un limite di richiesta, bensì un "collo di bottiglia" logistico. La disponibilità di una sola frequenza giornaliera satura rapidamente le esigenze dell'utenza business e privata. La priorità assoluta è il raddoppio del volo giornaliero di andata e ritorno (mattina e sera). Introdurre una seconda rotazione permetterebbe non solo di as-

sorbire la domanda repressa e abbattere quel limite del 66%, ma consentirebbe finalmente di viaggiare da e per Milano in giornata senza la necessità di pernottare fuori sede.»

Con medie vicine al 60% su una programmazione bisettimanale (lunedì e venerdì), Torino si conferma una direttrice solida e fondamentale. Tuttavia, la leggera flessione sui ritorni evidenzia la necessità di una maggiore flessibilità. Per dare continuità a questo flusso e venire incontro alle esigenze di chi viaggia per motivi professionali o familiari, è indispensabile aggiungere una rotazione anche il mercoledì, istituendo di fatto un collegamento trisettimanale.

L'esordio di Bergamo (operato il martedì e la domenica), con medie superiori al 50% dimostra che l'area lombarda risponde alla grande e che il "Gino Lisa" può avere anche più

rotte.

«Per massimizzare il potenziale di questa rotta, bisogna compiere un'ulteriore evoluzione: posizionare il volo su un orario più consono che permetta di supportare efficacemente i passeggeri diretti a Milano e in tutta la Lombardia, pescando al contempo in modo aggressivo nel mercato low cost. Ottimizzare gli operativi significa offrire un'alternativa forte e appetibile per un bacino d'utenza sterminato», afferma Mondo Gino Lisa.

«Il Gino Lisa ha dimostrato di non essere un esperimento temporaneo, ma una infrastruttura indispensabile. Ora la politica e i vettori devono ascoltare la voce dei passeggeri: raddoppiare Linate, puntare sul trisettimanale per Torino e scommettere su Bergamo. Foggia ha fame di futuro, e il cielo è la nostra unica misura», conclude l'associazione



DOPO LE BRILLANTI OPERAZIONE DA CAPO DELLA SQUADRA MOBILE

Fabbrocini questore a Foggia ci arriva da investigatore sul campo



● Per Alfredo Fabbrocini, 54 anni, napoletano, da 32 anni in Polizia, nominato 48 ore fa questore di Foggia, si tratta di un ritorno nel capoluogo dauno dopo la doppia parentesi. Prima nel 2009-2010 quando era allo Sco (servizio centrale operativo) e diresse la squadra incaricata di catturare Giuseppe Pacilli, mafioso di Monte Sant'Angelo inserito nell'elenco dei principali latitanti italiani; quindi dal 2011 al 2013 da dirigente della squadra mobile (nella foto una conferenza dell'epoca a Foggia), firmando tutta una serie di blitz. Negli ultimi due anni e mezzo, da febbraio 2024, ha diretto la questura della Bat. Ha diretto oltre alla squadra mobile di Foggia anche le squadre mobili di Parma, Cagliari e Napoli. Il questore Alfredo D'Agostino, insediandosi al secondo piano degli uffici di via Gramsci il 17 ottobre 2024, andrà a dirigere la Questura di Ancona.



Fabbrocini nel suo secondo incarico da Questore a Foggia sarà chiamato anche a dare impulso (come fatto negli ultimi due anni e mezzo nella Bat con una serie di blitz soprattutto per colpire la filiera dei ladri d'auto, dai "topi" ai ricettatori, ai riciclatori, ai rivenditori di pezzi rubati, con una raffica di arresti soprattutto nella zona di Cerignola) alle attività investigative portandosi dietro l'esperienza di 6 lustri da investigatore sul campo, in una città e una provincia sistematicamente agli ultimi posti alle voci "sicurezza e giustizia". Primo posto in Italia per numero di auto rubate in rapporto alla popolazione (12 veicoli spariti ogni giorno, quindi oltre 4mila all'anno: la Capitanata ha... superato proprio la Bat); primissimi posti per omicidi e tentativi d'omicidio; secondo posto nel 2022 per omicidi irrisolti. Foggia

e la Capitanata con i suoi 61 comuni sono terra di quarta mafia, dopo Cosa nostra siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra campana. Ai clan mafiosi disseminati tra Foggia, San Severo, Gargano e Cerignola, si affianca una criminalità predatoria che colpisce a ripetizione, basti pensare ai 27 bancomat saltati in aria in 8 mesi; ai furti e rapine in gioiellerie e portavalori.

Nei due anni da dirigente della squadra mobile foggiana che allora poteva contare solo su una cinquantina di agenti prima degli attuali 80 in seguito alla "promozione" da livello direttivo a livello dirigenziale, Fabbrocini firmò molteplici blitz. Dalla cattura di Pacilli "u montanare" l'11 maggio 2011 in un casolare sul Gargano dopo 2 anni e 3 mesi di latitanza; a "Romanzo criminale" che tra novembre 2012 e maggio 2013 sfociò in una decina di arresti e sgominò una banda

di giovanissimi accusata di 4 omicidi in pochi mesi, il cui capo - poi condannato all'ergastolo - sognava di diventare uno dei nuovi boss della droga sul Gargano. Dall'inchiesta "Goldfinger" con una decina di arresti per il maxi-furto nel caveau del Banco di Napoli e fu grazie alla squadra mobile se qualche mese dopo, agosto 2012, fu sventato un colpo analogo alle gioiellerie Sarni facendo irruzione nel covo della banda di ladri; alle indagini sui furti di rame - in quegli anni a Foggia su rubavano più cavi che in tutta la Sicilia - che con una serie di arresti debellarono il fenomeno.

Insediandosi quale dirigente della squadra mobile foggiana agli inizi del 2011 Fabbrocini disse ai giornalisti che "troppi giovani a Foggia sono tifosi della malavita". Analisi quanto mai azzeccata. E sempre attuale.

FOGGIA

IN GIUNTA COMUNALE

COSA SARÀ FATTO

Si tratta di interventi attesi da tempo dalla cittadinanza e destinati su tratti stradali, marciapiedi, aree verdi e spazi pubblici

Manutenzioni straordinarie all'Incoronata e a Segezia

Approvato il piano per le due borgate: interventi su viabilità e scuole

● La Giunta comunale ha approvato una delibera di indirizzo finalizzata alla realizzazione di due importanti interventi di manutenzione straordinaria a Borgo Incoronata e Borgo Segezia, nell'ambito dell'Accordo quadro per la manutenzione straordinaria di strade e marciapiedi della Zona C, relativa alle strade extraurbane e alle borgate.

Si tratta di interventi attesi da tempo dalla cittadinanza e destinati a intervenire su tratti stradali, marciapiedi e spazi pubblici che presentano da anni condizioni manutentive particolarmente critiche, con buche, ammaloramenti e situazioni di degrado che costituiscono un'insidia per residenti e frequentatori dei due centri abitati.

A Borgo Incoronata saranno realizzati complessivamente oltre 3.000 metri quadrati di nuova pavimentazione stradale. In particolare, sarà completata e resa definitivamente fruibile la strada, da sempre priva di pavimentazione e rimasta incompleta e sterrata, che costituisce la prima traversa sulla destra per chi raggiunge il borgo dalla complanare della Strada Statale 16.

La nuova viabilità interesserà una superficie di circa 1.000 metri quadrati, per una lunghezza di circa 180 metri e una larghezza di 5,50 metri. La strada sarà fiancheggiata, sul lato degli edifici, da un nuovo marciapiede, mentre sul lato opposto sarà preservato e valorizzato il filare di alberi già esistente.

A questo intervento si aggiungerà il rifacimento, mediante fresatura e successiva ste-

sa di nuovo asfalto, del tratto centrale di Via Don Orione, cuore del borgo e fronteggiato dalle principali attività commerciali, per un'estensione di circa 2.000 metri quadrati e una lunghezza di 200 m. L'intervento comprenderà inoltre la riqualificazione delle aree di fermata del Trasporto Pubblico Locale, la realizzazione della nuova segnaletica orizzontale con l'individuazione degli stalli di sosta, compresi quelli riservati alle persone con disabilità, e il rifacimento delle strisce pedonali in corrispondenza di quattro attraversamenti.

Successivamente sarà avviato il cantiere di Borgo Segezia. Qui sarà interamente riqualificata la pavimentazione pedonale del marciapiede contermini della piazza centrale del borgo, per un'estensione di oltre 3.000 metri quadrati, con la realizzazione di sei nuovi attraversamenti pedonali e delle relative rampe per garantire l'accessibilità alle persone con disabilità.

Nell'ambito dello stesso intervento sarà interessata da lavori di manutenzione straordinaria anche la scalinata di ingresso della succursale della scuola Dante Alighieri, edificio storico prospiciente la piazza centrale del borgo. I lavori consentiranno di realizzare una rampa per favorire l'accesso alla scuola alle persone con disabilità in maniera comoda e integrata con l'ingresso ordinario degli alunni. La soluzione progettuale è già stata approvata dalla Soprintendenza competente, con una progettazione che tutela le caratteristiche

estetiche dell'edificio e prevede finiture analoghe a quelle della scalinata esistente.

“La manutenzione straordinaria e la rigenerazione dello spazio pubblico non possono fermarsi al centro della città ma devono raggiungere anche le borgate, che rappresentano una parte importante della comunità foggiana. Questi interventi nascono anche dall'ascolto delle numerose segnalazioni, doglianze e richieste che abbiamo raccolto nel corso degli incontri avuti nel tempo con i residenti. A Incoronata e Segezia interveniamo su situazioni che attendono da anni una risposta concreta, restituendo sicurezza, decoro e maggiore accessibilità a strade, marciapiedi e spazi di aggregazione”, afferma la sindaca Episcopo. “Con gli interventi di manutenzione straordinaria stiamo affrontando in maniera diffusa molte delle situazioni che i cittadini segnalano da anni, intervenendo progressivamente su un patrimonio stradale e su uno spazio pubblico che hanno scontato troppo a lungo carenze manutentive”, sottolinea l'assessore ai Lavori Pubblici Giuseppe Galasso che aggiunge: “L'Accordo quadro della Zona C ci consente di programmare e realizzare interventi anche nelle realtà extraurbane e nelle borgate, dando seguito alle esigenze che abbiamo raccolto sul territorio. Incoronata e Segezia sono due interventi importanti non soltanto per i numeri, ma soprattutto perché incidono concretamente sulla sicurezza della viabilità, sulla qualità degli spazi pubblici e sull'accessibilità.»



SEGEZIA La scuola della borgata

COMPETITIVITÀ

Orsini: sostegno
al Governo
se commette
una infrazione
europea per
aiutare l'industria

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: sostegno al governo se fa infrazione per energia e industria

Competitività. Urgente una politica industriale italiana ed europea. Serve reciprocità con la Cina. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria, sul gap dei salari diamo equità e unità alle soluzioni

Nicoletta Picchio

Infrangere le regole europee, pur di salvare l'industria italiana. Emanuele Orsini coglie il titolo del convegno di Confindustria Marche, "Il coraggio di cambiare": «ci vuole il coraggio di dire facciamo infrazione. Sosterremo il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il governo e le forze politiche che ci stanno perché dicano di voler salvaguardare l'industria del paese, dalla quale dipende l'83% del welfare, a discapito di fare infrazione. Preferisco fare infrazione che non avere più le imprese, che vanno difese sia dai prodotti cinesi sia sull'energia. Se sarà fatto noi ci saremo e faremo in modo che tante Confindustrie europee vengano al nostro fianco».

La risposta europea «non c'è. Non ci stanno ascoltando. C'è bisogno di una reazione veloce sulle politiche industriali: stiamo vedendo che l'Europa viene colonizzata dalla Cina, stiamo diventando dipendenti dalla catena del valore cinese». Serve un mercato unico europeo sull'energia e sospendere l'Ets: «è un furto, nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80, a causa della speculazione. Inoltre dei 74 miliardi che entrano in Europa grazie all'Ets, 14 vanno a finanziare la Commissione. Va cancellato, perché la Ue non è in grado di cambiare rapidamente, né di capire i benchmark che servono alle nostre imprese», ha continuato il presi-

dente di Confindustria, che è intervenuto nel pomeriggio anche all'assemblea di Confindustria Romagna.

Serve una politica industriale in Europa. Orsini ha rilanciato la proposta di procedere con una cooperazione rafforzata. Il deficit commerciale europeo con la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Serve reciprocità, ha detto. Nel 2000 la Cina produceva 2,1 milioni di automobili e oggi 34,5 milioni, mentre la Ue è scesa da 17 a 12 milioni. «Sta facendo la politica del meno 30 su tutti i prodotti per renderci dipendenti e costringerci a non fare più industria. Non lo capisce nessuno che ci stanno asfaltando?», è la domanda che si pone il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche un mercato unico dei capitali ed ha chiesto debito pubblico europeo per investire nella nuova industria, dai satelliti all'intelligenza artificiale, agli umanoidi.

Serve una politica industriale anche in Italia: in vista della legge di bilancio occorrono misure che abbiano una visione a lungo termine, come è stato con l'iperammortamento. Se le misure funzionano, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non vanno cambiate, a prescindere dal colore politico, piuttosto rifinanziate. Occorrono agevolazioni fiscali per le aggregazioni tra le piccole imprese e la loro patrimonializzazione, un piano Rilancio Italia che possa

compensare l'effetto negativo sul pil della fine del Pnrr, utilizzando le risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e parte del risparmio degli italiani, remunerandolo. La priorità è l'energia: vanno messe a terra le rinnovabili, che avrebbero un impatto anche sugli investimenti, pari a circa 20 miliardi. E utilizzare i 14 miliardi di flessibilità in soluzioni come Energy Release e Gas Release.

Rispondendo ad una domanda su inflazione e salari, Orsini ha sottolineato che Confindustria rappresenta 5,6 milioni di persone e che il 94% dei contratti sono o non scaduti o rinnovati. «Mi piacerebbe vedere lo stesso stipendio per un ragazzo sia che lavori in un'azienda artigiana che industriale. Quando vedo che il gap può arrivare al 34% credo sia necessario fare riflessioni. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria: possiamo fare meglio, ma mi piacerebbe che tutti facessero i compiti a casa, diamo equità e unità alle soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI
Presidente di
Confindustria

46 miliardi

DEFICIT CON LA CINA

Il deficit commerciale europeo con la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno.



MINISTERO DELL'ECONOMIA

Giorgetti guarda al bilancio e predica prudenza. La Manovra si «abbassa» di 7 miliardi per il taglio di investimenti in armi

LE REAZIONI

La Lega soddisfatta, Forza Italia spinge per un'operazione non restrittiva che guardi ai giovani. Bisognerà passare da Bruxelles

Legge di Bilancio al via sul tavolo 28 miliardi

Presentato il documento di finanza pubblica: meno spazio per la Difesa

● **ROMA.** Un contesto «complesso», con variabili che richiedono grande attenzione come l'inflazione e i tassi, in cui è sempre più difficile fare previsioni. Il sentiero della prossima manovra è tracciato, ed è improntato alla prudenza. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo mette in chiaro, alzando il velo sulla cornice dei conti che farà da sfondo alla legge di bilancio e annunciando uno scostamento da circa 28 miliardi in due anni, equamente ripartiti tra energia e difesa - anche se per quest'ultima lo spazio viene ridotto rispetto alle previsioni. Un messaggio alla volta degli alleati, che già scalpitano con proposte da clima pre-elettorale. Ma anche Bruxelles, che si appresta a valutare la richiesta italiana di considerare l'impatto della fiammata dei prezzi sul sentiero di spesa concordato con l'Ue.

Il Documento programmatico di finanza pubblica, approvato dal Consiglio dei ministri, conferma «in termini programmatici il sentiero di spesa», assicura Giorgetti, spiegando tuttavia che i numeri vengono «adeguati». C'è da considerare infatti lo spazio per la clausola di salvaguardia nazionale, pari nel 2027 allo 0,3% del Pil per le spese in energia e 0,3% per la difesa, nel 2028 ad altro 0,6% equamente ripartito. Complessivamente l'1,2% del Pil, che equivale a circa 28 miliardi. Meno quindi dei 36 miliardi annunciati un mese fa durante le comunicazioni del ministro al Parlamento sull'utilizzo della clausola. «Abbiamo deciso di ridimensionare lo sforzo per la difesa», spiega Giorgetti. La spesa destinata alle armi subisce così una decurtazione dello 0,3% del Pil, circa 7 miliardi in meno.

Un ridimensionamento di fronte al quale non si scompone il titolare della Difesa Guido Crosetto («Comprendo perfettamente le ragioni che hanno portato alla scelta»), che tuttavia si augura che le condizioni del 2027 consentano un successivo intervento in aumento. Dalla Lega invece arriva «soddisfazione» per il rafforzamento degli investimenti per l'energia che hanno «raggiunto quelli destinati alla sicurezza».

Sotto il peso dello scostamento il Dpfp alza l'asticella del deficit sopra il 3%: tocca il 3,4% nel 2027, per poi scendere al 3,3% nel 2028 e al 2,4% nel 2029. Ma i dati del 2027 e 2028, «depurati dallo 0,6% dello scostamento», chia-

risce Giorgetti, restano sotto la soglia del 3%. Sull'uscita dalla procedura di infrazione non è dunque ancora detta l'ultima parola: «I decimali fanno la differenza - sottolinea il ministro, memore del 3,1% che ha fatto sfumare l'obiettivo nel 2025 - e quindi l'auspicio è di aprire quello spazio». E se sulla crescita qualcosa si muove, con un Pil 2026 rivisto al rialzo all'1% rispetto al prudente 0,6% stimato ad aprile (per il 2027 è alzato allo 0,8%, dallo 0,6% precedente), il debito resta sopra il 138% del Pil (salirà al 138,6% nel 2027) e imboccherà un sentiero discendente solo dal 2028.

In questo contesto quanto mai precario, in cui al Mef si esamina con «attenzione» la situazione sia dei tassi e dell'inflazione (cui si aggiunge l'incertezza sul futuro della presidente della Bce Lagarde, su cui Giorgetti invita a «fare chiarezza al più presto»), la manovra nasce sotto il segno del rigore. «Io monitoro giorno per giorno», dice il titolare del Mef, che rispetto a un mese fa è costretto ad un approccio «un attimino più prudente» rispetto agli annunci che affollano i giornali. «Il contesto - rimarca - chiaramente richiede maggiore attenzione».

Un messaggio chiaro agli alleati e ai colleghi di governo, che hanno già stilato lunghe liste di richieste. Forza Italia, che proprio in vista della manovra ha riunito lo stato maggiore, di proposte ne ha «tante», «incентrate soprattutto sulla riduzione della pressione fiscale», spiega il leader azzurro Antonio Tajani, esprimendo l'auspicio che la manovra non sia «restrittiva». La Lega è in pressing da settimane su misure su cui è pure arrivata l'apertura del titolare del Mef, dalla flat tax per gli aumenti salariali dei giovani all'anticipo della pensione a 64 anni. Noi Moderati indica come priorità i giovani, proponendo zero tasse per neoassunti under 30.

E mentre le opposizioni già prevedono «l'ennesima manovra di mezze misure senza visione», si guarda già ai prossimi step. L'appuntamento più importante è forse il 13 ottobre, quando il Parlamento voterà, insieme al Dpfp, lo scostamento: appuntamento che impone al centrodestra ranghi compatti visto che il voto è a maggioranza assoluta. Poi entro metà ottobre il Documento programmatico di bilancio va inviato a Bruxelles ed entro il 20 la manovra è attesa alla Camera. (ANSA).



MEF Giancarlo Giorgetti



Manovra, per Irpef e flat tax niente margini dal deficit

Conti pubblici

Alle nuove misure servono coperture integrali per non sfiorare i tetti di spesa

I conti offrono «margini moderati» per misure espansive nel 2028 e 2029. E nessuno nel 2027, quando anzi lo sfioramento (leggero) dei tetti di spesa dovrebbe essere

evitato grazie alla clausola di salvaguardia per energia e difesa.

Il nuovo piano dei conti mostra le difficoltà sul terreno di gioco della manovra. Tagli Irpef, flat tax e altri interventi dovranno trovare coperture integrali, senza disavanzo, per entrare in legge di bilancio. Il deficit è affidato alla clausola di salvaguardia: vale 14,4 miliardi all'anno, ma aumenta la crescita solo dello 0,2% nel 2027 e dello 0,1% nel 2028.

—Servizi a pag. 2-3

Manovra, zero deficit 2027 per nuove misure. Flat tax e Irpef: servono coperture

Dpfp. Nel Documento «margini moderati» solo per il 2028 e 2029 (3,3-3,5 miliardi il primo anno e 2,5-3 il secondo). Inflazione e tassi spingono la spesa: interessi su di 14,7 miliardi in tre anni



GIOCO DI SPONDA
Una quota di flessibilità destinata a spese già previste nei conti per non premere ancora sulla legge di bilancio



EFFETTO PREZZI
Rispetto ai calcoli di aprile le uscite 2027-29 crescono di 40,8 miliardi
Entrate su di 29,5



EFFETTO CLAUSOLA
Dall'extradeficit per 14,5 miliardi l'anno spinta alla crescita limitata allo 0,2% nel 27 e allo 0,1% nel 28

Gianni Trovati

ROMA

Per il 2027 «non emergerebbe la necessità di una correzione di bilancio», cioè di un taglio alla spesa o di un aumento di entrate, anche perché il «lieve sfioramento» rispetto ai tetti di spesa primaria concordati con la Ue «sarebbe interamente assorbito dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale». Solo dopo, «nel 2028 e nel 2029, si renderebbero disponibili spazi di bilancio per una manovra moderatamente espansiva». Queste poche righe, scritte a pagina 59 del Documento programmatico di bilancio inviato dal Governo alle Camere nella notte fra venerdì e sabato, illustrano con qualche efficacia le ragioni della dose aggiuntiva di prudenza promossa venerdì sera da Giancarlo Giorgetti. Rispetto alle ipotesi di un mese fa «credo che l'approccio debba essere più prudente,

perché il contesto richiede maggiore attenzione», ha detto il ministro dell'Economia in conferenza stampa, disegnando un quadro in cui molte delle esigenze di una politica attesa alla prova del voto sembrano dover cedere il passo a quelle di una finanza pubblica alle prese con inflazione e rialzo dei tassi: le due notizie peggiori per un Paese ad alto debito.

La regola della spesa

Il punto nasce dalla traiettoria della spesa netta, il limite alle uscite (senza contare interessi passivi, trasferimenti e cofinanziamenti Ue, sussidi ciclici antidisoccupazione e misure una tantum) concordato con la Commissione per tenere a bada il debito. Il dibattito sulla clausola di salvaguardia l'ha messa un po' in ombra negli ultimi giorni. Ma la regola della spesa resta cruciale per la manovra ordinaria. E lì, dice appunto il Documento, i margini

sono futuri e moderati. Per misurarli basta calcolare la distanza fra gli aumenti annui della spesa netta a legislazione vigente e i limiti fissati nel Piano strutturale di bilancio: si tratta di circa 3,3-3,5 miliardi sul 2028 e di ulteriori 2,5-3 sull'anno successivo.

Misure in attesa

L'aumento da 50mila a 60mila euro della soglia di reddito per l'aliquota Irpef al 33% (2,7 miliardi), la replica delle flat tax su aumenti contrattuali,



turni, notturni, festivi e produttività (2,6 miliardi), la tassa piatta per gli aumenti dei giovani, il rifinanziamento del fondo sanitario e le altre misure ipotizzate nel dibattito (teorico) sulla «manovra elettorale» settimanale dovranno quindi trovare coperture integrali per farsi spazio senza sfiorare il disavanzo previsto al netto della clausola e i tetti di spesa. Problemi un po' meno pressanti solleva la trasformazione strutturale del taglio al bollo auto, che per il 2027 poggia su una quota dei risparmi da Pnrr. Quel che rimane dei fondi liberi del Piano potrà dare una mano al resto: non a tutto, però, viste le stime fra i 2 e i 4 miliardi circolate finora. Anche l'anno scorso, per la prima volta da molto tempo, la manovra non prevedeva deficit aggiuntivo nel primo anno: ma le elezioni erano più lontane. E l'extradeficit della clausola di salvaguardia? Il suo aiuto sulla manovra, con l'ovvia eccezione delle misure su energia e difesa, a leggere il documento è marginale: caricandosi qualche uscita già prevista dai tendenziali, la clausola «riassorbe» in modo integrale il «lieve sforamento» ai tetti di spesa all'orizzonte nel 2027. E così facendo, evita alla manovra di doversi occupare della correzione dei conti. Ma non sembra liberare spazi aggiuntivi.

La spinta al Pil.

Non appare enorme nemmeno la ricaduta sull'economia. Nella misura detagliata dal Governo nella relazione sullo scostamento che sarà votata il 13 ottobre dopo che la Camera avrà concluso i lavori sulla legge elettorale, la clausola offre circa 14,4 miliardi di deficit aggiuntivo per l'anno prossimo, e altrettanti per il 2028. Ma gli obiettivi di crescita fissati nel Dpfp aggiungono solo uno 0,2% all'aumento di Pil del 2027, che passa al +0,8% dal +0,6% tendenziale, e un decimale a quello dell'anno successivo (al +0,9% dal +0,8% tendenziale). Il dato si spiega con il tratto prudente dei modelli macroeconomici del ministero dell'Economia, che applicano moltiplicatori leggeri alla spesa; e, appunto, con l'utilizzo messo in programma dal Governo per questo deficit, che nella parte destinata a finanziare misure già previste dai tendenziali (cioè dal bilancio a legislazione vigente) non darà una spinta ulteriore al Pil. Il maggior disavanzo rinvia invece al 2028 l'inizio della discesa per il rapporto fra debito e Pil, mentre i mercati obbligazionari sono scossi dai colpi contemporanei dati da inflazione, attese di rialzi ulteriori dei tassi e ondate di emissioni pubbliche e private.

L'impatto dell'inflazione

Le conseguenze del nuovo scenario già

si vedono nei tendenziali del Dpfp, che pur senza considerare nuove misure indicano per i prossimi tre anni un aumento di 40,8 miliardi nella spesa pubblica complessiva e di 14,7 miliardi nel costo degli interessi (con l'extradeficit diventano 16,3) rispetto ai calcoli del Dpf di aprile. Le entrate, dal canto loro, crescono di 29,5 miliardi. Il tutto senza considerare nuovi, possibili rialzi ulteriori dell'inflazione, già emersi dai dati di fine settembre. Su queste dinamiche non incidono i criteri contabili adottati a Bruxelles. Che sono invece decisivi per la gestione dei vincoli di finanza pubblica al centro dei negoziati fra Roma e la Commissione. Con il Dpfp l'Italia conferma l'obiettivo di uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi nel 2027, in base ai dati di consuntivo 2026 con un deficit al 2,9%; e conta quindi che l'attivazione effettiva della spesa da clausola in quello stesso anno spinga la commissione a escludere l'extradeficit dai calcoli sulle verifiche del tetto del 3%. Al netto della deroga per energia e difesa, il disavanzo si ferma al 2,8% del Pil nel 2027 e al 2,6% nel 2028, mantenendosi quindi a distanza di sicurezza da Maastricht. Senza l'esclusione contabile, arrivando nei prossimi due anni al 3,4% e al 3,2%, manterrebbe l'Italia nel braccio correttivo del Patto Ue fino al 2030, scendendo sotto al 3% solo nel 2029 (al 2,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INVITO ALLA PRUDENZA

L'alert alla massima cautela lanciato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (in foto) rispetto alle varie ipotesi dei giorni scorsi sulla prossima legge di

Bilancio trova conferma nei numeri del Dpfp. «Credo che l'approccio debba essere più prudente, perché il contesto richiede maggiore attenzione», ha detto Giorgetti venerdì sera dopo il Cdm.

L'andamento e le prospettive

LA SINTESI

MACROECONOMIA FINANZA PUBBLICA

INDICATORE		2025	2026	2027	2028	2029
DPFP 2026 – PROGRAMMATICO						
PIL reale	Var. %	+0,6	+1	+0,8	+0,9	+0,8
PIL nominale	Var. %	+2,5	+2,7	+3,2	+3	+2,6
Tasso disoccupazione	Var. %	+6,1	+5,7	+5,6	+5,6	+5,5
Saldo bilancia pagamenti	% Pil	1,1	1	1	1,1	1,2
Indebitamento netto	% Pil	-3,1	-2,9	-3,4	-3,2	-2,3
Saldo primario	% Pil	0,8	1,2	0,9	1,4	2,4
Debito lordo	% Pil	136,7	138,1	138,5	137,9	136,6
Tasso crescita annuo Spesa Netta	Var. %	+1,5	+1,6	+3,3	+1,7	+0,2
Tasso crescita annuo-Spesa Netta al netto NEC	Var. %	+1,5	+1,6	+1,9	+1,7	+1,5
DPFP 2026 – TENDENZIALE						
PIL reale	Var. %	+0,6	+1	+0,6	+0,8	+0,8
PIL nominale	Var. %	+2,5	+2,7	+2,9	+2,7	+2,6
Tasso disoccupazione	Var. %	+6,1	+5,7	+5,6	+5,6	+5,5
Saldo bilancia pagamenti	% Pil	1,1	1	1,1	1,3	1,4
Indebitamento netto	% Pil	-3,1	-2,9	-2,9	-2,7	-2,2
Saldo primario	% Pil	0,8	1,2	+1,4	+1,9	+2,5
Debito lordo	% Pil	136,7	138,1	138,4	137,7	136,3
Tasso crescita annuo Spesa Netta	Var. %	+1,5	+1,6	+2,1	+1,3	+1,1
Tasso crescita annuo Spesa Netta al netto NEC	Var. %	+1,5	+1,6	+1,9	+1,4	+1,3

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - DPFP 2026

LE SPESE DELLA PA

Dati in milioni di euro

VOCE SPESE	2027	2028	2029
Redditi da lavoro dipendente	212.768	215.911	219.969
Consumi intermedi	192.522	195.890	200.351
Prestazioni sociali	488.180	501.070	512.990
di cui: pensioni	366.540	378.430	388.660
Altre prestazioni sociali	121.640	122.640	124.330
Altre spese correnti	95.997	91.947	91.805
Totale spese correnti al netto di interessi	989.467	1.004.818	1.025.116
Interessi passivi	103.650	112.268	117.197
Totale spese correnti	1.093.117	1.117.086	1.142.313
di cui: spesa sanitaria	151.668	155.647	160.035
Totale spese in conto capitale	127.212	121.119	117.881
Investimenti fissi lordi	92.182	88.470	88.796
Contributi in c/capitale	30.134	27.654	23.985
Altri trasferimenti	4.896	4.995	5.100
Totale spese finali al netto di interessi	1.116.680	1.125.936	1.142.997
Totale spese finali	1.220.330	1.238.204	1.260.194

AMBIENTE

ALLARME PER LE FALESIE

BLUE ECONOMY A RISCHIO

Oltre 6.500 attività operano a ridosso del litorale. Nel Barese, nel Salento e nel Foggiano le criticità più marcate

Puglia sempre più erosa dal mare che avanza

Rapporto Mase: 47% delle coste sabbiose arretra. Urgono investimenti

SERVONO RISORSE

La stima è di 180 milioni per mettere in sicurezza il litorale nei prossimi anni

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia perde terreno. Letteralmente. Il nuovo Rapporto sullo stato delle coste italiane 2026, pubblicato dal Ministero dell'Ambiente (Mase) nei giorni scorsi, consegna una fotografia preoccupante che riguarda da vicino la regione: il 47% delle coste sabbiose pugliesi è in erosione, una delle percentuali più alte d'Italia. Il documento, elaborato con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e con il supporto delle autorità marittime, mostra come la Puglia sia tra le regioni più esposte ai fenomeni di arretramento costiero. In alcuni tratti del litorale adriatico l'erosione supera i 70 centimetri l'anno, mentre nel basso Salento si registrano arretramenti di oltre un metro nelle aree più fragili. Una dinamica che non riguarda soltanto il paesaggio naturale o la perdita di porzioni di spiaggia.

L'impatto investe direttamente il sistema economico regionale, incidendo sul turismo, sulle infrastrutture, sulla portualità, sulla pesca e su tutte le attività produttive che vivono in stretta relazione con il mare. Secondo il Mase, la Puglia è oggi una delle regioni che «presentano le maggiori criticità strutturali», con un fabbisogno di interventi stimato in oltre 180 milioni di euro nei prossimi tre anni. Le aree più colpite sono le province di Foggia, Bari e Lecce, dove l'erosione interessa tratti di costa densamente urbanizzati e caratterizzati da una forte pressione turistica durante gran parte dell'anno.

A rischio, dunque, ci sono stabilimenti balneari, strade costiere, porti minori e interi segmenti di litorale che negli ultimi vent'anni hanno perso fino al 20% della superficie sab-



biosa. In diversi casi il fenomeno ha modificato in modo evidente la linea di costa, costringendo amministrazioni locali e operatori economici a continui interventi di manutenzione e messa in sicurezza.

Il rapporto evidenzia anche un dato che riguarda direttamente l'economia regionale: la Puglia è tra le prime regioni italiane per numero di imprese turistiche che operano entro 300 metri dalla linea di costa. Oltre 6.500 attività, tra alberghi, lidi, ristoranti, campeggi, strutture ricettive e servizi collegati al turismo balneare, dipendono dalla stabilità del litorale. L'erosione, dunque, non è soltanto un fenomeno naturale o un problema ambientale. È un fattore che può ridurre la competitività del settore turistico, influenzare gli investimenti privati e comprimere le prospettive di crescita di un comparto che rappresenta circa il 13% del Pil regionale.

La questione assume una rilevanza ancora più marcata se si considera il valore dell'immagine turistica della regione. Negli ultimi anni la Puglia ha costruito gran parte della propria attrattività sulla qualità delle sue coste, sulle spiagge e sul legame tra mare, paesaggio e patrimonio culturale. Il deterioramento dei litorali può quindi produrre effetti che vanno oltre il semplice dato fisico dell'arretramento, incidendo sulla capacità del territorio di mantenere elevati standard di competitività rispetto ad altre destinazioni mediterranee.

Il Ministero dell'Ambiente indica alcune priorità: difese morbide, ripascimenti, barriere sommerse e interventi di adattamento climatico. La

Puglia, negli ultimi anni, ha avviato progetti significativi, soprattutto nel Barese e nel Salento, con opere finalizzate alla protezione delle spiagge e alla mitigazione del rischio erosivo. Tuttavia il rapporto sottolinea che «la velocità del fenomeno supera quella degli interventi». In altre parole: si fa, ma non abbastanza. Le azioni avviate risultano spesso efficaci su scala locale, ma non ancora sufficienti a contrastare un fenomeno che interessa centinaia di chilometri di costa e che continua a manifestarsi con intensità crescente.

La regione, inoltre, è tra quelle che registrano il maggior incremento del livello medio del mare, con un +3,6 millimetri l'anno, superiore alla media nazionale. Un dato che, combinato con la subsidenza presente in alcune aree costiere, accelera ulteriormente l'arretramento delle spiagge e aumenta la vulnerabilità delle infrastrutture. La crescita del livello marino rende infatti più frequenti le mareggiate in grado di intaccare le coste e amplifica gli effetti degli eventi meteorologici estremi, destinati a diventare sempre più rilevanti nello scenario climatico dei prossimi decenni.

Il quadro complessivo è quello di una Puglia che deve correre più veloce del mare. Il rapporto del Mase mette nero su bianco una verità che la regione conosce da tempo: la costa è un patrimonio economico prima ancora che naturale. E oggi, più che mai, è un patrimonio da difendere, perché dalla sua tenuta dipendono occupazione, sviluppo e una parte significativa dell'identità stessa della Puglia.



PERICOLO Eros il 47% delle coste sabbiose pugliesi



MELENDUGNO Crollo dell'Arco degli Innamorati di Torre S. Andrea

IL PRELIEVO PUÒ CRESCERE FINO ALL'1,5%

Irpef, sui redditi oltre 75mila euro pesa l'effetto del limite ai bonus

Sui redditi oltre 75mila euro i limiti alle detrazioni ampliano il divario tra l'Irpef teorica e quella effettiva. Un divario che non è omogeneo, ma subisce due scalini a 100mila e 200mila

euro. Il Governo intanto pensa a un nuovo taglio dell'Irpef per il "ceto medio", con l'aliquota del 33% estesa fino a 60mila euro.

Aquaro, Dell'Oste e Tarabusi

—a pag. 6

+1,5%

L'AUMENTO REALE

Per un contribuente con 105mila euro di reddito, che dichiara 4mila euro di rata di spesa annua per lavori di ristrutturazione e 10.911 euro di oneri detraibili al 19%, l'aliquota Irpef effettiva arriva a pesare l'1,5% in più rispetto a quella nominale.

Irpef, effetto taglia-bonus sui redditi alti

La simulazione. Oltre i 75mila euro i tre meccanismi che riducono le detrazioni fanno salire il prelievo effettivo: fino a 2.070 euro in più per un contribuente tipo

Verso la manovra. L'ipotesi è estendere l'aliquota del 33% fino a 60mila euro per sostenere il ceto medio. Rebus neutralizzazione per chi ha introiti elevati

Le misure che riducono gli sconti fiscali coinvolgono in tutto 1,43 milioni di persone: il 3,3% dei contribuenti

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Marcello Tarabusi**

Un nuovo taglio dell'Irpef è tornato in cima alle priorità del Governo. «Risorse permettendo», come ha puntualizzato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel suo intervento a Speciale Telefisco. L'obiettivo è estendere l'aliquota del 33% anche alla fascia di reddito che va da 50mila a 60mila euro.

Se l'operazione andrà in porto, gli scalini dell'imposta personale diventeranno ancora meno ripidi di quelli attuali, in un sistema che già oggi affida alle clausole "taglia-bonus" il compito di inasprire il prelievo sui redditi più elevati. Ecco perché è importante vedere come funzionano questi meccanismi di limitazione che, di fatto, per i redditi da 75mila euro in su cambiano il peso effettivo dell'aliquota del 43%, nominalmente uguale per tutti.

Un caso tipo

Prendiamo un contribuente tipo che nella dichiarazione dei redditi presentata quest'anno indica 4mila euro di rata di spesa annua per lavori di ristrutturazione edilizia pagati l'anno scorso e 10.911 euro di oneri

detraibili al 19% (dall'università alle spese scolastiche per i figli, fino alle veterinarie). Ora calcoliamo come cambia per lui il carico fiscale al crescere delle somme dichiarate al Fisco, immaginando che il totale delle spese agevolate sia sempre lo stesso. Fino a 75mila euro di reddito, l'Irpef teorica e quella effettiva sono identiche, perché il nostro contribuente sfrutta pienamente tutte le agevolazioni: in particolare, a 75mila euro versa un'imposta personale di 20.377 euro, che corrisponde a un prelievo del 27,17% (frutto dell'applicazione delle tre aliquote del 23, 33 e 43% agli attuali scaglioni reddituali).

Al di sopra dei 75mila euro entrano in azione i diversi meccanismi taglia-detrazioni, che rosicchiano le agevolazioni creando un divario tra l'Irpef teorica (quella che si pagherebbe sfruttando tutti i bonus) e l'Irpef effettiva (quella, più alta, che si paga in realtà). Il divario non è omogeneo, ma subisce due scalini a 100mila e 200mila euro. Con una Irpef effettiva che arriva a pesare l'1,5% in più rispetto a quella nominale, se si dichiarano redditi per 105mila euro. In valore assoluto, invece, il delta tocca l'apice dei 2.073 euro nel caso di contribuenti con redditi pari o superiori a 205mila euro.

L'analisi non considera le addizionali, che non sono influenzate dalle detrazioni. Inoltre, l'effetto

potrà essere in concreto più o meno elevato di quello dell'esempio a seconda dell'entità e del tipo di oneri detraibili usati dai diversi contribuenti.

I tre taglia-bonus

Il divario tra l'Irpef teorica e quella effettiva è il risultato dell'azione di tre filtri.

Il primo è il limite massimo degli oneri detraibili. Previsto dal 2025 (articolo 16-ter, commi 1-3, del Tuir), è un plafond di spesa oltre il quale il contribuente perde i bonus. L'importo base è 14mila euro (per chi ha redditi tra 75mila e 100mila euro) o 8mila euro (per chi ha redditi superiori) e deve essere moltiplicato per un coefficiente familiare (0,5 senza figli; 0,7 con un figlio; 0,85 con due; 1 con più di due o con almeno un figlio disabile). Oltre i 75mila euro di reddito ci sono 1,43 milioni di persone: il 3,3% dei contribuenti.

Il plafond è un limite al totale delle spese che si possono detrarre e riguarda tutti gli oneri detraibili a



qualunque titolo, in base a qualunque norma di legge (compresi i bonus edilizi e contributi al Terzo settore), con la sola eccezione di spese sanitarie e investimenti in start-up e Pmi innovative. Esentati anche mutui e assicurazioni stipulati prima del 1° gennaio 2025 e le rate di spese edilizie sostenute entro il 31 dicembre 2024.

Il secondo filtro prevede una riduzione progressiva della detrazione del 19% (articolo 15, comma 3-bis, del Tuir). In pratica, il bonus viene ridotto a partire dai 120mila euro di reddito fino ad azzerarsi a 240mila (per determinare la riduzione si divide per 120mila la differenza tra 240mila e il reddito imponibile). Restano fuori da questo meccanismo gli interessi passivi sui mutui per l'abitazione principale e le spese sanitarie, ma solo quelle previste dalla lettera c) dell'articolo 15 e non, ad esempio, le spese veterinarie né i sussidi per figli con Dsa. A subire questa seconda tagliola sono circa 490mila persone, l'1,1% dei contribuenti.

Terzo e ultimo filtro è quello che

scatta per i circa 150mila soggetti oltre i 200mila euro di reddito (lo 0,3% del totale) e serve a neutralizzare il taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, scesa l'anno scorso dal 35% al 33% e applicata allo scaglione di reddito da 28mila a 50mila euro (articolo 16-ter, comma 5-bis, del Tuir). Per annullare il risparmio d'imposta del 2%, si prevede un abbattimento forfettario di 440 euro di alcuni bonus: la decurtazione, nel dettaglio, si applica solo sugli oneri che danno una detrazione al 19%, sulle erogazioni liberali in favore dei partiti politici e sui premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi, ma non sugli oneri che attribuiscono un bonus diverso, come le spese edilizie. Sono espressamente salvaguardate, inoltre, le spese sanitarie.

Irpef al 33% e redditi alti

Se lo scaglione dell'Irpef al 33% sarà elevato fino a 60mila euro dal 2027, bisognerà vedere se e come la riduzione sarà neutralizzata per i redditi maggiori (tutti coloro che dichiarano più di 60mila euro avrebbero un

risparmio d'imposta di 1.000 euro). Aumentare il taglio forfettario di 440 euro non sembra una grande soluzione, visto che chi ha redditi oltre i 200mila euro ha indicato nel 2025 oneri detraibili al 19% in media per 4.135 euro: una cifra che si traduce in un bonus di 785 euro e, comunque, include anche le spese mediche e gli interessi del mutuo. Insomma: la maggior parte di quei contribuenti non avrebbe abbastanza bonus per poter subire il taglio.

Al di là della soluzione tecnica, però, la scelta di neutralizzare lo sgravio per i redditi più alti sarà una decisione politica. Per l'Erario il costo di tutta l'operazione Irpef è di 2,7 miliardi, di cui solo 149 milioni andrebbero a favore dei contribuenti che dichiarano più di 200mila euro. Escluderli dai benefici sarebbe soprattutto un segnale al ceto medio messo a dura prova dall'inflazione. Un po' come ribadire il messaggio che, anche se l'aliquota è identica, ci sono piccoli meccanismi correttivi all'insegna della progressività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTA METODOLOGICA

● Il grafico in pagina confronta Irpef teorica e Irpef effettiva per un contribuente tipo, che beneficia delle detrazioni indicate di seguito, su redditi da 50.000 a 240.000 euro.

● L'**Irpef teorica** è calcolata sulla base della sola curva delle aliquote e degli oneri sostenuti.

● L'**Irpef effettiva** è quella realmente dovuta in base alle norme che riducono le detrazioni al crescere del reddito. Non sono considerate le spese sanitarie, escluse da qualunque taglio.

● L'esempio è elaborato su un contribuente con due figli a carico e il seguente **mix di spesa** (tra parentesi l'aliquota di detrazione e il bonus teorico spettante), che è assunto costante al variare del reddito:

- ristrutturazione abitazione principale 4.000 (50%, 2.000);
- polizza vita/rischio morte 530 (19%, 101);
- spese scolastiche secondo

figlio 1.000 (19%, 190);

- università statale primo figlio 3.500 (19%, 665);

- spese funebri 1.000 (19%, 190);

- abbonamento trasporto pubblico 250 (19%, 48);

- spese veterinarie 550 (19%, 80 netto franchigia);

- attività sportiva figlio minore 210 (19%, 40);

- intermediazione immobiliare prima casa 1.000 (19%, 190);

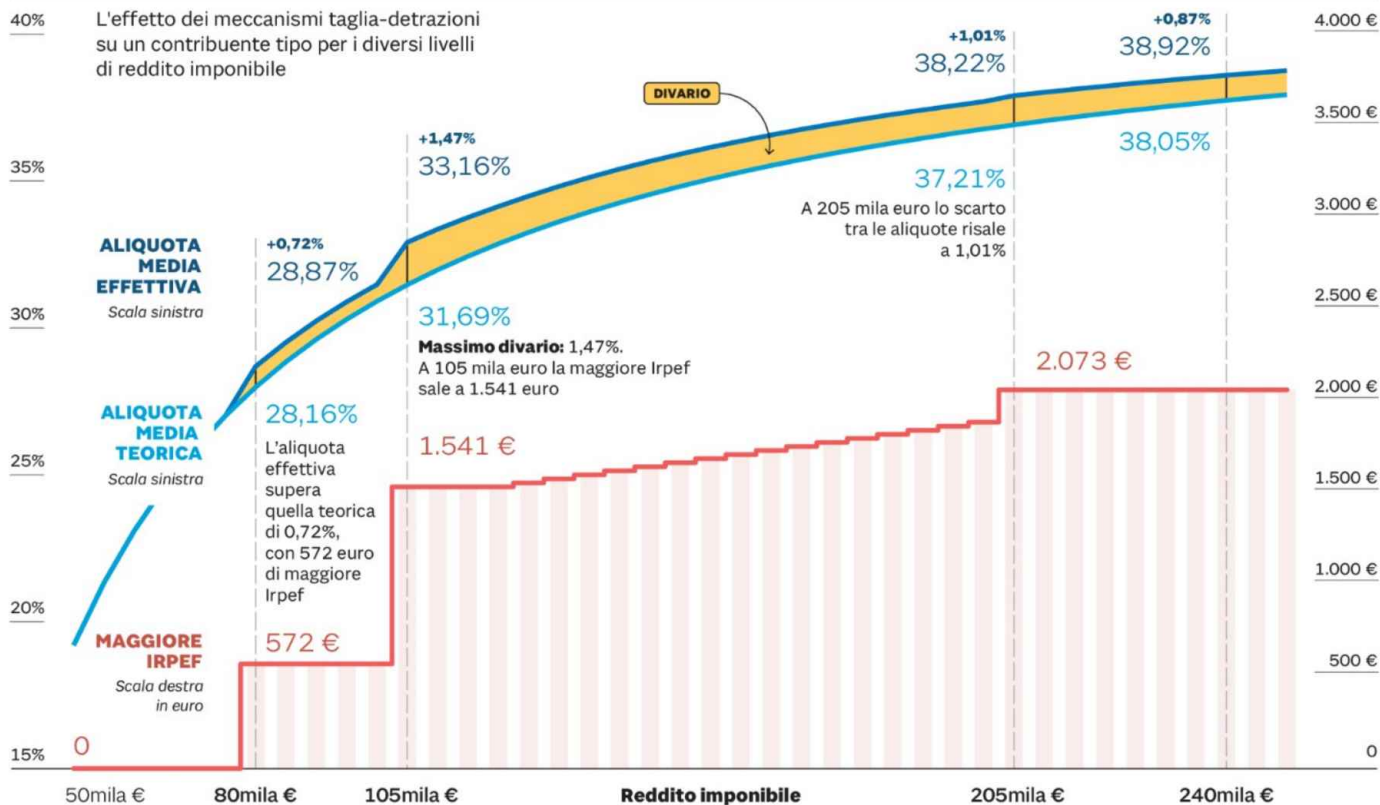
- erogazioni liberali calamità/eventi straordinari 2.000 (19%, 380);

- polizza non autosufficienza 1.000 (19%, 190).

● I meccanismi di riduzione

interagiscono solo in parte, perché operano su un mix di spese diverso (si veda l'articolo). Ad esempio, i bonus edilizi sono esclusi dalla riduzione progressiva e dal taglio di 440 euro, ma le spese sostenute dal 2025 ricadono nel plafond.

L'esempio



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

Le coperture
«Per un nuovo taglio dell'Irpef servono circa 2,7 miliardi»



Mi fa piacere che tutti si stiano allineando su questa strada di applicare in manovra l'aliquota del 33% anche per la fascia di reddito che va da 50mila a 60mila euro.

MAURIZIO LEO Viceministro dell'Economia